



## Atlante

News ▾ Cultura Società Geopolitica Scienze I nostri autori

7 settembre 2018

### Lucio Fontana: spazio e luce per un'arte totale

«Io buco; passa l'infinito di lì, passa la luce, non c'è bisogno di dipingere [...] tutti hanno creduto che io volessi distruggere: ma non è vero io ho costruito, non distrutto»

Lucio Fontana, scomparso il 7 settembre di cinquant'anni fa, è rimasto nell'immaginario collettivo come 'l'artista dei tagli e dei buchi', senza che si cogliesse appieno a volte il valore concettualmente rivoluzionario dei gesti apparentemente semplici e immediati necessari per produrre i fori, o quelli precisi e 'chirurgici' che fendevano le tele, con cui caratterizzava le sue serie più note dei *Concetti spaziali* degli anni Cinquanta. Non azioni distruttive appunto, ma apertura a una nuova dimensione: la tela, oggetto tradizionalmente destinato a divenire supporto che accoglie forme e colori si trasforma essa stessa, nuda e spoglia, in opera, e la sua superficie, perforata o tagliata, la sua materia attraversata crea, anche grazie alla luce, nuovi spazi e nuove profondità che superano una bidimensionalità ormai sentita come inadeguata al suo tempo.

Già dal 1947 Fontana denunciava con forza l'insufficienza del 'quadro da cavalletto' e la necessità di un'arte non prigioniera dei confini imposti dalla tela o dal limite della forma scultorea, ma che fosse in grado di creare un'atmosfera e una dimensione nuove, in un dialogo tra discipline, ambiti, mezzi e supporti che rendeva privi di senso i tradizionali confini e le consolidate distinzioni. Era la ricerca di una dimensione totale dell'arte, che interagiva con gli aspetti architettonici, sfruttava le potenzialità della luce e, con straordinaria intuizione per l'epoca, prevedeva la diffusione di immagini attraverso la trasmissione televisiva e altri media. Posizioni poi ribadite, articolate e argomentate nei vari manifesti pubblicati nel corso degli anni Cinquanta che hanno poi rappresentato la base teorica del movimento dello *spazialismo*.

Forse meno noti delle opere caratterizzate da tagli e buchi, ma altrettanto significativi della sua poetica sono infatti gli ambienti spaziali modulati dalla luce, come *l'Ambiente spaziale a luce nera*, in cartapesta, vernice fluorescente e luce di Wood, realizzato nel 1949 a Milano per la Galleria del Naviglio o la struttura ideata per la IX Triennale di Milano nel 1951, un involuto arabesco realizzato con un tubo al neon bianco, o ancora le *Utopie* per la XIII Triennale del 1964, due corridoi da attraversare, uno nero e uno rosso, con luci che trapelano dai fori delle pareti.

Crediti immagine: Renaud Camus. Attribution 2.0 Generic (CC BY 2.0)

PER SAPERNE DI PIÙ

[http://www.treccani.it/enciclopedia/lucio-fontana\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lucio-fontana_%28Dizionario-Biografico%29/)  
[https://www.finestreallarte.info/835n\\_cillo-dorflex-spiega-i-buchi-e-i-tagli-di-lucio-fontana.php](https://www.finestreallarte.info/835n_cillo-dorflex-spiega-i-buchi-e-i-tagli-di-lucio-fontana.php)

© Istituto della Enciclopedia Italiana - Riproduzione riservata

Condividi

